



DOMENICA 11 MAGGIO 2014

IV di PASQUA

Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni



Dal Vangelo secondo Giovanni
10,1-10

At 2,14.36-41
Sal 22
1Pt 2,20-25

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.



“Sappia con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (At 2,14). Queste parole risuonano decise anche oggi, alle nostre orecchie. Pietro non scarica le accuse su qualcuno o su qualche gruppo in particolare; l’apostolo accusa tutti, cominciando da sé. Nessuno si è opposto all’ingiustizia che si stava perpetrando contro quel giusto. Tutti sono stati corresponsabili, chi per paura, chi per indifferenza, chi per tradimento, chi per distrazione. E, alla fine, per lo stesso motivo: salvare se stessi e restare nella propria tranquillità. L’unico che non ha salvato se stesso è stato Gesù, per questo Dio è intervenuto e lo ha strappato dalla morte. La resurrezione è tutta di Dio. Nostra è invece la responsabilità per la morte di quel giusto; nostra è anche la responsabilità per la morte di tanti giusti ancora nei nostri giorni. Ecco perché – notano gli Atti - gli ascoltatori di Pietro, al sentire il Vangelo della resurrezione, “si sentirono trafiggere il cuore”. Anche ai loro occhi apparve infatti l’enorme distanza tra l’indifferenza del loro comportamento e l’intervento appassionato di Dio che libera dalla morte Gesù.

Il Vangelo tocca il cuore e lo "riscalda", ma non quando ci sentiamo buoni, sensibili, religiosi, bensì quando avvertiamo la nostra distanza da Dio, l'unico buono, quando sentiamo il bisogno di aiuto per non soccombere nella nostra debolezza.

In un mondo in cui si è fatto più raro il senso della grandezza di Dio e più frequente invece il senso della buona considerazione di se stessi, l'ascolto del Vangelo ci fa scoprire il nostro vero volto.

Il Vangelo parla di un recinto per le pecore. C'è chi vi entra per vie traverse: costui si insinua come un ladro e un brigante nella notte della paura e della debolezza, per portarsi via il cuore dei discepoli, per fiaccare la loro vita. Può trattarsi di un discorso, di una persona, di un'abitudine o di una qualsiasi altra cosa che però rapina il cuore. C'è invece chi entra nel recinto per la porta: è il pastore delle pecore, il "guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce". È una voce diretta che chiede una risposta altrettanto diretta. Non è una voce estranea. È la voce dell'amico. Essa non conduce in un altro recinto, magari più bello e confortevole; toglie invece ogni recinzione, ogni barriera per porre davanti ai nostri occhi l'orizzonte illimitato dell'amore.



E' la coscienza della nostra debolezza e della cattiveria che ci spinge a chiedere: "Cosa dobbiamo fare?" Non è una domanda formale; è la disponibilità a cambiare il cuore. Negli Atti, gli ascoltatori di Pietro non dicono: "Cosa debbono fare gli altri", bensì cosa ciascuno di loro deve fare. La risposta è nel Vangelo: seguire Gesù, il pastore buono.



Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

(Salmo 22)